

A CAIVANO il Consiglio generale della Cisl di categoria. Sbarra: sindacato in trincea

Scuola fondamentale per il contrasto della marginalità



Far sentire la voce del sindacato qui, stringere il presidio delle forze sociali in questo luogo è un atto politico in sé. Una scelta che contiene un messaggio alle istituzioni nazionali e locali. Bisogna stringere la rete della società civile e dello Stato. Qui come altrove". Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl arriva all'Istituto Comprensivo Statale 3 "Parco Verde" di Caivano dove la Cisl Scuola ha riunito il proprio Consiglio Generale nazionale perché "la scuola non abbandona nessuno", per una promessa fatta ad ottobre scorso quando era stato lo stesso Sbarra, nel suo

intervento, a lanciare la proposta di tenere una riunione del massimo organo statutario della categoria a Caivano, teatro nei mesi precedenti di gravissimi episodi di violenza a danno e per opera di minori. L'abbraccio con il parroco don Maurizio Patricello, per il quale "l'emergenza istruzione è grande qui come lo è in altre zone. Logicamente, nei quartieri a rischio, nei quartieri popolari tutto viene accentuato ma il problema è uguale ad altre zone. Il primo gradino che dobbiamo salire non è solo quello dell'istruire, ma di far amare lo studio ai nostri ragazzi perché finché lo vedranno come una fatica cercheranno di scappare via". "Le periferie sociali e dell'esi-

stenza sono diffuse", afferma Sbarra sottolineando come "le Caivano d'Italia sono tante". Per il numero uno della Cisl "i divari territoriali, la povertà educativa e la dispersione scolastica sono le trincee in cui tutti, per primo il sindacato, dobbiamo sentire il dovere di stare. Per far sì che davvero la scuola non abbandoni nessuno, per contrastare la marginalità economica e sociale, impedendo che la povertà cognitiva e funzionale spinga i giovani verso criminalità, devianza ed esclusione", ha affermato. Secondo il sindacalista la "lotta alla criminalità va combattuta innanzitutto con il lavoro, la qualità e la stabilità della occupazione, il rispetto dei diritti e

delle tutele. Ma serve tanta prevenzione e formazione. Bisogna serrare le maglie della rete tra scuola, famiglie e comunità. I Comuni e le scuole hanno bisogno di più risorse per i servizi, i trasporti, le mense, laboratori. Per aumentare il tempo scuola e l'offerta formativa, sportiva e culturale, con scuole aperte e partecipate su tutto il territorio nazionale. Per valorizzare e garantire migliori condizioni ai docenti, troppo spesso lasciati soli a fare da avamposto dello Stato in territori difficili". Territorio dove secondo l'ultimo rapporto dell'ufficio scolastico regionale più di 4mila ragazzi nel 2023/2024 non vanno più scuola e dove la percentuale di assenze raggiunge il 50%. "Una battaglia contro la dispersione che dobbiamo combattere tutti insieme - afferma il Preside d'istituto Bartolomeo Perna - sono venti anni che sono qui e non ho mai visto nessuno. Dobbiamo continuare quest'opera di impegno e vicinanza delle istituzioni. Qui gli insegnanti combattono a mani nude. Arrivano con il sorriso e vanno via con il sudore". Ecco perché la segretaria generale della Cisl Scuola Barbacci parla di "evitare il rischio che nei confronti delle realtà in prima linea nel contrasto agli abbandoni e alla dispersione scolastica si intervenga

con la logica dell'emergenza, magari legata a una temporanea maggiore disponibilità di risorse. Serve agire in modo strutturale, mettendo il sistema in condizione di agire ovunque con la massima efficacia. Insieme alle risorse, va assicurato un adeguato e costante supporto formativo al personale che opera in aree di più acuta emergenza educativa. E vanno garantiti incentivi e riconoscimenti per la particolare gravosità del lavoro svolto, in una logica che punti a favorire la presenza delle migliori competenze là dove ce n'è più bisogno".

"Siamo qui per riconfermare la volontà di sostenere gli operatori scolastici di Caivano per accompagnarli in un cammino di cui conosciamo le difficoltà e costruire la classe dirigente del domani utile a far crescere il territorio" dice il segretario generale della Cisl Scuola di Napoli Pasquale Longo.

Conclude Sbarra: "Se l'Italia non la smetterà di essere tra i Paesi europei quello che in percentuale investe meno in educazione, la situazione resterà drammatica. Dobbiamo creare le condizioni per aprire una sede qui per dare un forte segnale di presenza. La battaglia contro il crimine deve essere un impegno di tutti. Il sindacato deve popolare i luoghi dell'esclusione. Investire di più in istruzione e formazione significa anche arginare la marginalità economica e sociale". Infine un annuncio: "Apriremo presto una sede della Cisl anche a Caivano, così come abbiamo fatto in questi anni in tanti quartieri di periferia del nostro Paese dove c'è degrado, marginalità, presenza di criminalità. Un modo concreto per fare comunità nella prossimità".

Raffaella Cetta

TAVOLA ROTONDA FNP CISL

Didonè: definire i Lep Ganga: coesione e solidarietà le chiavi di una riforma giusta

La discussa riforma dell'autonomia differenziata avanza tra polemiche e mediazioni difficili, anche all'interno della maggioranza. Il dibattito è acceso ma spesso anche confuso. Ecco perché la Fnp Cisl prova a fare il punto sui possibili scenari futuri e sulle questioni aperte, con una tavola rotonda con la posizione della Cisl e con le valutazioni delle strutture territoriali del sindacato e di alcuni esperti del mondo dell'università.

Nell'intervento introduttivo il segretario federale con delega alle riforme istituzionali Ignazio Ganga ha subito chiarito che la Cisl, che segue con particolare attenzione le tematiche istituzionali, non ha un atteggiamento pregiudiziale nei confronti dell'autonomia differenziata, in quanto, se attuata correttamente, può apportare un miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi, ma ha anche evidenziato che il trasferimento delle funzioni non può compromettere la coesione sociale.

Per la Cisl coesione e solidarietà sono le chiavi per una "giusta" autonomia differenziata: l'autonomia deve tradursi in maggiore responsabilità nella gestione delle risorse per determinare crescita, sviluppo e occupazione. Al contempo bisogna evitare che da questa riforma nascano regionalismi forti, centralizzati, che diano poco spazio alle autonomie locali. L'attuazione dell'autonomia deve comunque

Autonomia differenziata tra opportunità e rischio di un aumento dei divari territoriali

essere subordinata alla definizione dei Lep e nel confronto approfondito avuto sul ddl Calderoli, sia con il Governo che con il Parlamento, la Cisl ha evidenziato che i Lep dovrebbero essere definiti tramite legge, per consentire maggiori spazi di confronto in ambito parlamentare e con le parti sociali. Ganga ha ribadito dunque l'importanza del coinvolgimento delle forze sociali in una riforma di tale rilievo, per garantire che i principi di coesione e solidarietà non vengano mai meno e che non venga a mancare la perequazione in favore dei territori che si trovano più indietro, garantendo la sostenibilità economica della riforma ed evitando disparità territoriali nell'erogazione dei Lep.

Vantaggi e rischi della riforma sono stati analizzati dagli interventi dei relatori. Il professor Pietro Antonio Varesi, della Cattolica di Milano, sottolinea, in positivo, l'importanza della regionalizzazione differenziata nell'ottica di una responsabilizzazione delle amministrazioni locali. Una responsabilizzazione di cui ha bisogno proprio il Sud, come dimostrano, secondo il professore, "gli ampi divari con il Centro-Nord su redditi, lavoro, ma anche livelli di apprendimento e qualità della scuola". Varesi, tuttavia, sottolinea i timori sulle risorse finanziarie necessarie a garantire i Lep, visto il pessimo quadro della finanza pubblica italiana. Toni critici da parte del professor Gilberto Turati, della Cattolica di Roma, che avanza dubbi su un eccesso di decen-

tramento su fronti, come la sanità, che pur essendo affidata alle Regioni, resta centralizzata su temi e decisioni cruciali: il professore cita il caso dei vaccini. Ci sono materie delicate che, secondo Turati, che devono restare in capo allo Stato.

Da parte del sindacato, il focus, come sottolinea la segretaria generale della Fnp Veneto, Tina Cupani, resta sui Lep: livelli fondamentali "per garantire equità e pari diritti per i cittadini, anche nei territori più svantaggiati e poveri". La riforma deve consentire che le prestazioni e i servizi siano garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. La segretaria della Fnp Cisl Sicilia, Rosaria Aquiloni, sottolinea la necessità di fare i conti con una classe dirigente e amministrativa che al Sud non è all'altezza di valorizzare e mettere a frutto le maggiori responsabilità e la decentralizzazione: la gestione di turismo, agricoltura e trasporti in Sicilia mostra "un quadro di inefficienza che si accompagna alla pur forte autonomia della Regione". In altre parole: il trasferimento di responsabilità a livello locale non equivale sistematicamente in un miglioramento dei servizi. Renato Farina, segretario della Fnp Sardegna, mette in luce un problema sottolineato anche dagli esperti: se tutte le Regioni chiedessero l'autonomia su tutte le 23 materie previste dalla riforma, si creerebbe "un'altra forma di Stato".

"L'autonomia - sottolinea il segretario genera-

le della Fnp, Emilio Didonè, chiudendo il confronto - non va demonizzata. Ma bisogna evitare di costituzionalizzare le ingiustizie e le differenze tra i cittadini del Paese. In Italia si discute a livello politico ma non tecnico: servono proiezioni e dati sul finanziamento dei Lep e la loro concreta attuazione". Il segretario Fnp cita i divari nell'istruzione e nel servizio sanitario, che pure sono un interesse essenziale di tutti i cittadini. Lo Stato, si chiede, come lo tutela, "quanto ci sono migliaia di cittadini costretti a migrare per curarsi?". L'opportunità da cogliere è "quella di stabilire i livelli essenziali, finanziari, applicarli bene e garantirli a tutti i cittadini". Sul fronte del metodo, il segretario Fnp sottolinea come un passaggio costituzionale delicato, imporrebbe condivisione e ricorda che, invece, le riforme costituzionali in Italia si portano avanti sempre a colpi di maggioranza e in un clima di conflitto e divisioni.

"Non si deve frenare chi lavora bene ma aiutare i più deboli - conclude Didonè -, rendendo così più forte la comunità nazionale. Il grido di allarme delle comunità periferiche, interne, isolate, del Sud ma anche del Nord, citato dalla Cej, va ascoltato. Dobbiamo essere capaci di unire, di ascoltare e non dividere, partendo dalla legalità e dalla sicurezza. Le Regioni fanno parte dello Stato e dalla rinascita delle Regioni parte la rinascita dello Stato".

Ilaria Storti

Dati ancora positivi dal mercato del lavoro, nonostante la frenata dell'economia. Ad aprile, secondo il report Istat, il tasso di disoccupazione è sceso al 6,9%. Si tratta del dato più basso da dicembre 2008, quando si toccò lo stesso livello. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è rimasto stabile al 20,2%, stesso livello registra-

ISTAT: cresce l'occupazione, soprattutto contratti stabili e autonomi Disoccupazione al 6,9%, il minimo da 15 anni

to a marzo. Anche in questo caso, il dato è il più basso da febbraio del 2008 (20,2%). Sul fronte dei posti di lavoro, l'Istat registra ad aprile 516 mila occupati in più rispetto a un anno prima. Crescono soprattutto i contratti di lavoro

temporaneo a tempo determinato (+444mila) e gli indipendenti (+154mila), mentre calano i dipendenti a termine (-82mila). Gli occupati complessivi nel mese sfiorano i 24 milioni: 23 milioni 975mila unità. Rispetto ad aprile del 2022

si conta quasi un milione di occupati in più (+911mila) mentre rispetto ad aprile del 2021 l'aumento è di 1,61 milioni di unità. Il tasso di occupazione sale al 62,3%, segnando un nuovo record. Rispetto a marzo, l'occu-

pazione cresce di 84 mila unità (+0,4%) Le donne occupate ad aprile sono cresciute di 247mila unità su base annua, a fronte di un aumento di 270mila occupati maschi, toccando quota 10 milioni 194mila unità. Ad aprile, dunque, la crescita di occupate (più 62mila) è maggiore di quella di occupati (più 22mila).

I. S.